



2Re 5,14-17

In quei giorni, 14 Naaman, il comandante dell'esercito del re di Aram, scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola di Eliseo, uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato dalla sua lebbra.

15 Tornò con tutto il seguito da Eliseo, l'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». 16 Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L'altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò.

17 Allora Naaman disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore».

2Timoteo 2,8-13

*Figlio mio,
8 ricordati di Gesù Cristo,
risorto dai morti,
discendente di Davide,
come io annuncio nel mio vangelo,*

*9 per il quale soffro
fino a portare le catene come un malfattore.*

Ma la parola di Dio non è incatenata! 10 Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.

11 Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo;

*12 se perseveriamo, con lui anche regneremo;
se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà;*

2Re 5,14-17

Naaman era affetto dalla lebbra e **pensava di dover compiere chissà quali rituali per essere guarito da Eliseo**, profeta e uomo di Dio. Quando Eliseo chiede a Naaman di immergersi sette volte nel Giordano per essere guarito, questi ne resta meravigliato e si sdegna perché ritiene che un'acqua di un fiume valga quanto quella di un altro fiume. Per questo Naaman decide di andarsene sdegnato, ma viene consigliato dai suoi servi ad obbedire alla parole del profeta, tanto più che quello che gli è stato comandato è **un semplice gesto di purificazione** (2Re 5,1-13).

Naaman, una volta guarito vuole offrire un dono ad Eliseo per la guarigione ottenuta, ma il profeta si rifiuta, perché sa che ciò che lui compie **viene da Dio, è gratuito e non può essere ripagato da alcun dono**, perché è la vita stessa che viene ridonata nella sua pienezza.

Così a Naaman viene in mente una soluzione: portarsi via un po' di terra per poter offrire dei sacrifici al Signore Dio, l'unico che lui ora riconosce come vero Dio, perché ne ha constatato la potenza nella sua stessa carne. In questo modo egli **riconosce che è da Dio che è venuta la sua guarigione e che solo a Dio occorre rendere culto**.

2Timoteo 2,8-13

Paolo è impegnato a motivare Timoteo nel suo ufficio di anziano della comunità. Gli chiede di avere una **memoria viva di Gesù morto e risorto**, che per Paolo è il centro dell'evangelo cui tutto viene riferito **a motivo dell'amore che si espande dal mistero pasquale**.

Paolo soffre per questo annuncio, ma se lui è incatenato, non così è **la parola di Dio che è libera e che libera**.

Paolo ha imparato dal mistero pasquale che si può sopportare ogni persecuzione per la salvezza dei fratelli.

Infatti l'evangelo che lui predica: **morire con Cristo vuol dire vivere con Cristo**, è degno di fede. E' cosa buona crederlo, perché in esso c'è la salvezza per tutti.

Paolo aggiunge altre specificazioni di questa **verità esistenziale**: se perseveriamo nella fede in Cristo, regneremo con lui alla venuta definitiva del suo regno, cioè parteciperemo definitivamente alla vita di comunione con Dio che già qui abbiamo iniziato a vivere.

Se rinneghiamo Cristo, anche lui ci rinnegherà nel giudizio finale (Mt 10,32-22: «*Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli*»).

Tuttavia la nostra infedeltà non farà venire meno la fedeltà di Cristo a se stesso, cioè **alla sua volontà di salvezza per ciascun di noi**.



13 se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Luca 17,11-19

11 Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

12 Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza 13 e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». 14 Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

15 Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, 16 e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

17 Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? 18 Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». 19 E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Luca 17,11-19

La lebbra rendeva l'uomo che ne soffriva **un emarginato**. Il lebbroso doveva vivere fuori delle città e dire a tutti coloro che gli si avvicinavano che era un lebbroso, per tenerli a distanza e non trasmettere il contagio.

A Gesù si presentano dieci lebbrosi chiedendo di essere guariti, con una formulazione della domanda particolare: abbi pietà di noi. Essi **si appellano alla compassione di Gesù**, di cui avevano avuto sentore. Essi credevano fosse così potente da poterli guarire da quella malattia così orribile.

Gesù non fa nessun gesto di guarigione, ma semplicemente **li manda dai sacerdoti che erano coloro che dovevano certificare la guarigione di un lebbroso**, così da riammetterlo nella vita sociale.

E' nell'obbedienza a questa parola di Gesù che si compie la guarigione, è nell'aver creduto che bastava fare ciò per essere guariti che si verifica la fede dei lebbrosi.

E' un samaritano, uno straniero per i Giudei e per giunta un eretico ai loro occhi, che si accorge della guarigione che avviene mentre va dai sacerdoti. **Egli comprende che la fonte della guarigione è Gesù e la sua parola**. Per questo torna a ringraziarlo e per riconoscerlo come Signore della vita.

Gesù si meraviglia che gli altri nove, che pure sono stati guariti, non siano lì a ringraziarlo, cioè non abbiano riconosciuto come questo samaritano la fonte della loro guarigione.

Ora Gesù si rivolge al samaritano riconoscendo **che è stata la sua fede nella parola di Gesù a salvarlo**.

Così anche noi non possiamo fare altro che aver fede in Gesù, che è il Signore che salva.